

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XVIII 2010

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XVIII 2010

NUMERO SPECIALE

CATEGORIE VERBALI E PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE TESTUALE
STUDI CONTRASTIVI SLAVO-ROMANZI

Глагольные категории и проблемы организации текста со-
поставительное описание славянских и романских языков

Atti del I seminario internazionale GeLiTeC (Gruppo di studio di linguistica
testuale contrastiva)

I Международный семинар Проблемной группы по сопоставительной
лингвистике текста СоЛиТекст

Milano, 4-5 febbraio 2010 – Милан 4-5 февраля 2010

A cura di Anna Bonola e Olga Inkova

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XVIII - 1/2010
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI
ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH
MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – MARIACRISTINA PEDRAZZINI
VITTORIA PRENCIPE – MARISA VERNA

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*);
web: www.educatt.it/librario

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it - *web:* www.educatt.it/librario/all

Questo volume è stato stampato nel mese di gennaio 2011
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

L'USO DEI TEMPI PASSATI IN ALCUNE LINGUE SLAVE E ROMANZE
IN UN'OTTICA GLOTTODIDATTICA

УПОТРЕБЛЕНИЕ ПРОШЕДШИХ ВРЕМЕН В НЕКОТОРЫХ СЛАВЯНСКИХ И РОМАНСКИХ ЯЗЫКАХ С ДИДАКТИЧЕСКОЙ ТОЧКИ ЗРЕНИЯ

ALINA KREISBERG

Il punto di partenza per queste riflessioni mi è stato offerto dalle osservazioni formulate da più studiosi sulla difficoltà nell'acquisire l'opposizione tra le due categorie del passato, il passato prossimo¹ e l'imperfetto, da parte di apprendenti nella cui L1 non esiste un'analoga articolazione del *praeteritum*. Tal è il caso degli anglofoni, campione più frequente degli studi glottodidattici, nel cui sistema di partenza manca l'opposizione aspettuale. È stato J. Kuryłowicz², ormai più di trent'anni or sono, ad osservare:

[...] système quaternaire *is writing, has written, was writing, wrote* porte une ressemblance superficielle au système du français classique³ bien qu'il comporte une déviation qui nous empêche de considérer la différence entre *was writing* et *wrote* comme une opposition de pur aspect. C'est à cause de l'ambiguïté de *wrote*, qui peut fonctionner comme prétérit complexif en face de *was writing* (cursif)⁴, mais qui peut aussi exprimer l'itérativité, l'habitude, la capabilité de l'action comme une *espèce de dérivé* de *was writing* (tout comme *writes* en face de *is writing*). Ces fonctions de *writes* et *wrote* n'appartiennent pas au niveau fondamental de *antériorité-temps-aspect* [...]

Il testo di Kuryłowicz verrà ripreso ancora in seguito, in quanto questo scritto è anche un tentativo di recupero di una teoria solitamente interpretata in chiave glottologica (indo-europeistica), ma che, a parere mio, anticipa per molti versi teorie tipologiche di grande attualità.

¹ O, più generalmente, una forma di tempo perfetto.

² J. Kuryłowicz, *Problèmes de linguistique indo-européenne*, Ossolineum, Wrocław 1977, p. 58.

³ Nel nostro caso il termine di paragone può essere rappresentato dalla variante standard dell'italiano.

⁴ Il termine, caduto in disuso, risale a K. Brugman, *Griechische Grammatik*, Beck, Nördlingen 1885.

F. Rosi afferma⁵:

Nell'acquisizione delle due forme del passato intervengono le categorie del tempo, dell'aspetto e dell'azionalità [...] L'aspetto esprime il punto di vista sullo svolgimento dell'evento da parte del locutore, il quale può scegliere di presentare il processo perfettivamente, se si è concluso, o imperfettivamente, se descritto nel corso del suo svolgimento (Comrie 1976).

La formulazione, si osservi in margine, non è particolarmente felice, in quanto se ne potrebbe desumere che la scelta aspettuale dipenda dal libero arbitrio del locutore, affermazione in certa misura vera per le lingue slave (cf. *spata^{imp} całq noc, przespata^{pf} całq noc* 'ha dormito tutta la notte'; altri esempi di questa relativa libertà saranno presi in considerazione più avanti), ma di validità molto limitata per quelle romanze. "L'azionalità, o *Aktionsart*, – prosegue la Rosi – rappresenta l'insieme delle proprietà semantiche intrinseche al predicato che veicolano le informazioni sulle fasi temporali dell'evento." In tal modo, seguendo la terminologia di Bertinetto, l'autrice identifica la sua classificazione 'azionale' con le quattro classi verbali di Vendler⁶: *Achievement, Accomplishment, Activity e State*.

Questa scelta terminologica, ai fini dei ragionamenti che seguiranno, si presta a due critiche:

1. Il termine di *Aktionsart*, a partire da A. Agrell⁷, è stato usato in troppe accezioni diverse, a cominciare da quella originaria delle sfumature semantiche apportate dal prefisso perfettivizzante slavo.
2. La classificazione vendleriana, per quanto generalmente riconosciuta, applicata ai fatti slavi, si rivela eccessivamente dettagliata. Dal punto di vista aspettuale, infatti, non vi è alcuna necessità di distinguere tra i verbi di attività e quelli stativi: entrambi i gruppi sono privi dell'elemento risultativo e caratterizzati dalla combinabilità con lo stesso tipo di avverbiali temporali ('per quanto tempo' ma, a differenza dei verbi telici – *achievement* –, non 'in quanto tempo'). Il lasso di tempo cui corrisponde il contenuto del verbo non può essere scomposto in fasi differenziate. Inoltre, in diversi derivati perfettivi del gruppo, compare spesso la medesima componente ingressiva (cf. *pokochać, zasnąć, pomaszzerować* 'amare^{pf}, addormentarsi^{pf}, marciare^{pf}'), tipica anche delle forme del P.rem dei corrispondenti italiani.

Il fenomeno merita qualche parola di commento. Per i lessemi verbali la cui semantica è esente da ogni elemento di limite, l'introduzione di una marca morfologica puntuale (il

⁵ F. Rosi, *Imparare il passato italiano in classe*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Pallotti ed., Edizioni Guerra, Perugia 2007, pp. 235-256.

⁶ Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Cornell UP, Ithaca, N. Y 1967. Tuttavia, come si vedrà in seguito, la classificazione vendleriana non sempre si presta bene a spiegare i fatti slavi.

⁷ A. Agrell, *Przedrostki postaciowe czasowników polskich*, "Materiały i prace Komisji Językowej Akademii Umiejętności", VIII, Kraków 1918.

prefisso perfettivizzante nelle lingue slave o la desinenza dell'aoristo in quelle romanze) fa sì che l'elemento 'punto' venga recepito come coincidente con il momento iniziale del contenuto della predicazione. La focalizzazione del punto iniziale nella classe dei verbi durativi non è tuttavia generalizzata: alcune coincidenze, come quelle di cui sopra (*amò, dormì, marciò, volle – pokochał, zasnął, pomaszzerował, zechciał*) come pure, al contrario, *visse – pożył, przeżył*, la cui interpretazione ingressiva è impossibile, farebbero pensare a una base semantica comune della comparsa della componente 'inizio', ma la simmetria delle serie romanza e slava non è completa cfr. *abitò* (non ingressivo) vs. *zamieszkał* (ingressivo). L'individuazione dei fattori che favoriscono la comparsa dell'elemento semantico ingressivo, mai finora affrontata, meriterebbe uno studio a parte.

Quello che si vuole affermare invece in questa sede è che la divisione quadripartita di Vendler potrebbe essere riportata ad una tripartita: predicazioni stative (o durative), puntuali e teliche o, ancor più semplicemente, alla vecchia dicotomia di Garey⁸, che oppone i verbi telici a quelli atelici.

Diversa, per quanto anch'essa dicotomica, è la teoria di S. Karolak, così com'è stata esposta nel 2005⁹. Lo studioso polacco ha basato il suo apparato su due soli elementi semantici, la durata e l'accadere (valore puntuale), che caratterizzano il contenuto sia del lessema sia delle marche grammaticali. La combinazione dei lessemi con marche di segno opposto dà luogo a diverse 'configurazioni aspettuali': configurazione abituale, caratterizzante (o iterativa, specialmente nelle lingue slave), qualora a un lessema puntuale venga assegnata la marca imperfettiva ('la porta si apriva facilmente, le bombe scoppiavano'), valore ingressivo quando la marca perfettiva è unita ad un lessema durativo, come nei casi precedentemente esaminati ecc. L'unione di un lessema e di un morfema tempo-aspettuale dello stesso segno non dà luogo a configurazioni, bensì a quella che, secondo l'*Aspect Hypothesis* di Andersen & Shirai¹⁰ costituisce l'associazione prototipica¹¹. La Rosi – anche in base alle ricerche svolte all'interno del gruppo di Pavia sull'acquisizione del passato verbale dell'italiano L 2 – osserva giustamente che

[...] le forme di passato sono inizialmente associate ai predicati verbali che ne condividono i tratti semantici [...] Gli apprendenti tendono a produrre il passato prossimo con i predicati telici che operano un cambiamento di stato nei partecipanti del processo [...] e l'imperfetto, una volta acquisito, con i predicati atelici, durativi [...]¹².

⁸ H.B. Garey, *Verbal Aspect in French*, "Language", XXXIII, 1957, 2, Baltimore 1958, pp. 91-110.

⁹ S. Karolak, *Semantyka i struktura aspektu w językach naturalnych*, Wyższa Szkoła Umiejętności w Kielcach, Kielce 2005.

¹⁰ Y. Shirai – R.W. Andersen, *The acquisition of tense – aspect morphology: a prototype account*, "Language", LXXI, 1995, pp. 743-762; R.W. Andersen – Y. Shirai, *The primacy of aspect marking in second language acquisition: The Pidgin-Creole connection*, in *Handbook of Second Language Acquisition*, W.C. Ritchie – T. K. Bateia ed., Academic Press, San Diego 1996, pp. 527-570.

¹¹ Per quanto Karolak rifiuti il concetto di prototipo.

¹² F. Rosi, *Imparare*, p. 237.

La sottolineatura “una volta acquisito” è legata alla difficoltà, cui si è accennato, di concepire una categoria “dai tratti temporali del passato, ma tratti aspettuativi del presente”¹³. La definizione di Comrie¹⁴ “presente nel passato” coincide appieno con quella che ne diede Kuryłowicz¹⁵: “Le trait de linéarité de l'action, caractéristique du présent, est *transféré* à un moment du passé”.

Apparentemente nulla di più diverso dalle difficoltà nell'apprendimento dell'opposizione dei tempi passati da parte degli slavi, difficoltà non tanto di tipo concettuale, quanto riconducibili in grande misura alle interferenze della L1. Si tratta, infatti, di uno dei casi di categorie parzialmente convergenti nei sistemi romanzo e slavo, convergenza che, come lo dimostra l'esperienza sia dell'insegnamento dell'italiano LS agli slavofoni, sia del russo agli italofofoni, costituisce la fonte più frequente di errori: il ‘completamente diverso’ può essere assimilato in quanto tale, il ‘parzialmente simile’ dà adito ad una riflessione metalinguistica, a volte erronea.

In una prima fase, l'articolazione del *praeteritum* italiano (nei casi in cui esso rappresenti la prima lingua di tipo occidentale cui s'avvicina il discente¹⁶) per i polacchi e per i russofoni¹⁷ è fonte di smarrimento: a sconcertarli è l'esistenza stessa di un tempo passato analitico, composto da due elementi, con l'ulteriore difficoltà di dover scegliere tra i due ausiliari¹⁸, cui si aggiunge la molteplicità delle forme irregolari del participio, richiedente uno sforzo mnemonico. In un secondo tempo, l'introduzione dell'“imperfetto” provoca un altro tipo di sconcerto, non più di fronte ad una forma morfologicamente sorprendente (almeno non per i polacchi nel cui sistema l'ausiliare è diventato una desinenza flessiva) e difficilmente memorizzabile, ma che si può definire come appunto concettuale: senza rendersi conto della complessità del sistema verbale nella propria lingua, dovuta alla grammaticalizzazione dell'aspetto, gli slavi settentrionali identificano le categorie temporali linguistiche con quelle del tempo fisico nella sua divisione tripartita, per cui, avendo già conosciuto delle forme per esprimere un'azione¹⁹ passata, non concepiscono la necessità di impararne altre. A questo ‘rifiuto’ si aggiunge una sorta di moto di rimostranza nei confronti del docente: “Se esiste un modo così semplice di riferire il passato, perché mi hai fatto studiare quell'altro, talmente complicato?”.

Successivamente, alla prima fase di ‘sconforto genuino’ subentra quella della riflessione interlinguistica, se così può essere chiamato un procedimento non del tutto consapevo-

¹³ *Ibid.*, p. 236.

¹⁴ B. Comrie, *Aspect*, Cambridge University Press, Cambridge 1976, p. 71.

¹⁵ J. Kuryłowicz, *Problèmes*, p. 54.

¹⁶ In realtà, per l'insegnamento impartito nel paese di origine, si tratta di situazioni piuttosto eccezionali: C. Bardel – Ch. Lindquist, *The role of proficiency and psychopathology in lexical cross-linguistic influence. A study of a multilingual learner of Italian L3*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Pallotti ed., Edizioni Guerra, Perugia 2007, pp. 147-166, osservano, sul terreno svedese, come l'italiano venga solitamente imparato dopo almeno una di altre lingue straniere e tale affermazione si applica certamente anche ai paesi di lingua slava.

¹⁷ Ma non più per i parlanti del ramo ceco-slovacco né di quello serbo-croato.

¹⁸ Quest'ultima difficoltà condivisa anche dagli altri parlanti del ramo slavo, nelle cui lingue madri l'ausiliare del passato *essere* non ha subito né l'azzeramento né l'agglutinazione.

¹⁹ Per ‘azione’ s'intende genericamente il contenuto della predicazione.

le: i discendenti di lingua madre slava cominciano ad identificare l'uso del passato prossimo²⁰ con quello dell'aspetto perfettivo slavo e quelle dell'imperfetto – con l'aspetto imperfettivo, motivo per cui le tradizionali indicazioni fornite dai manuali destinati genericamente agli stranieri, del tipo “L'imperfetto indica un'azione in corso mentre avviene un'altra azione, un'azione che dura nel tempo, azione che si ripete”, nel caso degli slavi, non soltanto sono superflue ma, addirittura, possono risultare devianti. Ne può essere esempio la frase “Facciamo colazione mentre guardavamo le notizie”, tratta da un componimento di una frequentante del corso italiano L2 per russofoni promosso dalla Provincia di Pescara nel 2005: l'uso del presente abituale, di regola, non dovrebbe creare nessun problema di assimilazione; a far scattare l'errore è stata, con ogni probabilità, proprio la dicitura “l'imperfetto indica un'azione in corso mentre avviene un'altra azione”. La corrispondenza rilevata tra l'opposizione ‘imperfetto vs. aoristo’²¹ romanza e quella slava²² tra l'aspetto incompiuto e quello compiuto²³ viene, infatti, recepita intuitivamente dai discendenti slavofoni già in una fase piuttosto precoce dell'apprendimento, per cui essi tendono a identificare la distribuzione dei due tempi passati con quella degli aspetti nella loro L1. Si tratta della fase in cui è stata già assimilata l'esistenza di certe categorie grammaticali nella L2, ma non la loro articolazione specifica²⁴. Ciò non toglie che tale intuizione, per una buona parte delle occorrenze, porti ad un uso corretto delle categorie tempo-aspettuali italiane²⁵.

Effettivamente, come si è detto, l'uso del passato prossimo (o, per il francese, del *passé composé*) per una buona parte dei casi corrisponde a quello dell'aspetto compiuto e lo stesso dicasi per l'imperfetto e l'aspetto incompiuto.

Questa genuina intuizione potrebbe essere convalidata, sul piano teorico, dalle affermazioni di alcuni autori che, muovendosi esclusivamente sul terreno romanzo (cfr. ad es. Bonnard in *Grand Larousse de la langue française*)²⁶, attribuiscono all'opposizione tra le forme composte e le corrispondenti forme semplici il carattere aspettuale: *lire* (*aspect inaccompli*) – *avoir lu* (*aspect accompli*), *sortir* (*aspect inaccompli*) – *être sorti* (*aspect accompli*). Tale tesi è in netto contrasto con quanto sostiene Kuryłowicz quando afferma l'intraducibilità reciproca delle coppie come il romanzo ‘scrivere / aver scritto’ e slave ‘*pisati* / *napisati*’²⁷. Ora, a parte le convergenze tra l'uso testuale delle categorie, il loro principio semantico fondante è diverso.

Per spiegarne il meccanismo, riprendiamo ancora la teoria di J. Kuryłowicz, così come viene presentata nella sua già citata ultima versione. Secondo l'impostazione tradi-

²⁰ In questa fase d'apprendimento si deve tener conto esclusivamente della variante parlata dell'italiano in cui l'opposizione P. pross. vs. Pass. remoto è neutralizzata.

²¹ Nel caso dell'italiano ‘passato remoto’, cui nella maggior parte delle varianti parlate dell'italiano è subentrato secondariamente il ‘passato prossimo’.

²² Non si tiene conto della particolare situazione del ramo bulgaro-macedone, con la sua complessissima articolazione del sistema dei tempi passati, complicata ulteriormente dalla presenza del testimoniale.

²³ Termini che si riservano per i sistemi slavi (tranne che nelle abbreviazioni), al fine di evitare la confusione con il *perfectum* latino.

²⁴ Del resto, la maggior parte degli apprendenti spontanei non va oltre questa fase.

²⁵ Almeno nell'ambito del sistema ridotto all'opposizione ‘imperfetto. vs. passato prossimo’.

²⁶ *Grand Larousse de la langue française*, Paris 1973.

²⁷ L'autore usa nei suoi ragionamenti la forma protoslava.

zionale – afferma lo studioso – il sistema verbale delle lingue romanze (incluso il latino) e di quelle germaniche sarebbe caratterizzato dalla categoria dell'anteriorità, cui si oppone la categoria della perfettività, propria del greco e delle lingue slave. La terza categoria, ovvero il 'tempo', è attestata in entrambi i tipi di lingue. D'altra parte, si riconosce la possibilità di coesistenza delle due categorie nell'ambito di un solo sistema, come è dimostrato, oltre che dal greco e dal ramo bulgaro-macedone dello slavo, anche dalla variante toscana dell'italiano, in cui l'opposizione tra l'aoristo ('passato remoto'), con il valore di passato definito, e il 'passato prossimo', che mantiene in linea di principio l'antica funzione di *perfectum*, (i.e. azione passata indefinita che ha determinato l'istaurarsi di uno stato presente nuovo) è tuttora operante. Nel caso dei verbi telici il raggiungimento del risultato coincide con il limite temporale conclusivo dell'azione anteriore al momento di riferimento, per cui le due categorie convergono sul piano dell'espressione formale.

Il valore attuale delle forme composte in francese e nella maggior parte delle varianti dell'italiano è quello dell'anteriorità rispetto ad un momento di riferimento. In certi usi tuttavia il valore originario di *perfectum* (come stato risultante cfr. *habeo epistulam scriptam*, simile a *ho il pranzo preparato*) si mantiene: "C'è Gianni? È uscito" = "È assente". "Prendi un caffè? Grazie, l'ho già preso" = "Non ne sento più bisogno", ma si tratta di un fenomeno di portata limitata, fortemente legato al contesto o alla consuetudine, e non del valore sistemico della categoria temporale.

Entrambe le caselle si oppongono al terzo membro del *praeteritum*, che, come si è detto, esprime 'la simultaneità rispetto ad un momento del passato', o – in altri termini – 'una azione durativa nel passato', rappresentato in italiano dall'imperfetto.

Ai nostri fini, tale sintesi del pensiero di Kuryłowicz è sufficiente: quello che si vuole affermare è che, nonostante i parallelismi funzionali, i due sistemi sono basati comunque su un principio semantico diverso e, in certa misura, inverso: quello slavo è governato dalla regola della presenza o meno di uno stato risultante, mentre la categoria fondante dei sistemi romanzi è quella della cessazione dell'azione anteriore al momento di riferimento. Nelle lingue slave settentrionali vi è pertanto una sorta di rovesciamento della prospettiva rispetto a quanto avviene nelle lingue romanze prese in esame: l'azione passata non è vista nell'ottica del suo essere in corso o meno nel momento di riferimento, ma in quella delle sue +/- conseguenze, di un eventuale nuovo stato della realtà²⁸.

Alla luce dello sviluppo degli studi aspetnologici avutosi negli ultimi decenni²⁹, quello che, a suo tempo, avevo definito come neutralizzazione delle opposizioni aspettuative³⁰ consiste in realtà nella defocalizzazione del risultato del contenuto della predicazione (qualora tale componente vi sia presente). Da notare, in margine, che tale uso non è completamente estraneo all'imperfetto italiano: si confrontino le domande "Che cosa hai detto?" vs. "Che cosa dicevi (stavi dicendo)?" Nel primo caso, l'atto comunicativo è stato

²⁸ A conclusioni molto simili giunge L. Gebert in *Aspetto verbale, compiutezza ed implicazioni didattiche*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVIII, 2009, 3, p. 499.

²⁹ Per una rassegna più dettagliata degli studi sull'argomento vedasi L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, SILTA, XXXIII, 2004, 2, pp. 221-232.

³⁰ A. Kreisberg, *Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano*, in "Studi di Grammatica Italiana", XI, Accademia della Crusca, Firenze 1982, pp. 179-290.

compiuto con successo: la domanda verte sulla possibilità di fraintendimento dei suoi contenuti da parte del locatore-destinatario del messaggio. Nel secondo la comunicazione non ha raggiunto l'esito prestabilito³¹. Si tratta tuttavia di valori secondari, legati all'uso contestuale.

Il termine 'risultato' o 'stato risultante' richiede qualche parola di chiarimento³². Volendo servirci dell'apparato di Vendler, esso si applica ai soli verbi di compimento (*accomplishment verbs*), in quanto l'istaurarsi di un nuovo stato non fa parte della semantica dei verbi stativi o di attività, come neppure di quelli puntuali. Pertanto i verbi del tipo *спать, работать, spać, pracować* 'dormire, lavorare' (come peraltro anche *чихнуть, kichnąć* 'starnutire'), che non comportano alcun cambiamento di stato del loro argomento, sono privi di fatto di coppie aspettuali. Essi formano, sì, dei derivati perfettivi come ad es. *выспаться* con un elemento semantico avverbiale aggiuntivo 'a sazietà', ma si tratta di un derivato, di significato analogo a quello della perifrasi *устать от работы*, cui peraltro in polacco corrisponde il derivato perfettivo sintetico *spracować się, napracować się*. Lo stato di benessere o di stanchezza non fa parte della semantica dei predicati del tipo 'dormire', 'lavorare', ma può solo esserne desunto come possibile conseguenza. Si tratta pertanto di un procedimento di derivazione morfologica che porta alla formazione di nuove unità lessicali, dotate di una parte di significato in comune con la base derivazionale. Lo stesso ragionamento può essere riferito agli iterativi derivati dai verbi puntuali, del tipo appena esaminato *чихать, kichać*.

Per i verbi di stato o di attività pertanto, indipendentemente dalla cessazione o meno nel momento di riferimento dell'azione espressa dal lessema, nelle lingue slave settentrionali si tende a preferire la forma incompiuta. Alle frasi italiane "Dormiva profondamente /Ha dormito tutta la notte" corrisponde pertanto la sola forma imperfettiva *spać* (i corrispondenti perfettivi *przespać, pospać* ecc., sia in polacco che in russo, introducono modificatori 'l'intero lasso di tempo', 'un lasso di tempo considerato breve', e comunque costituiscono il membro marcato dell'opposizione).

Il fatto che i perfettivi formati con i prefisso *prze-* (a differenza dei loro corrispondenti russi con *по-*) seguiti da un CO apparente, a significato temporale, cui non viene impressa nessuna azione, parafrasabili come 'trascorrere un lasso di tempo ad esercitare un'attività' siano ammissibili soltanto con i verbi intransitivi tipo *spać, pracować, tańczyć, hulać* 'dormire, lavorare, ballare, fare baldoria', ma non con *czytać, pisać, szyć* 'leggere', 'scrivere', 'cucire' ecc. che cooccorrono con dei CO veri e propri (oggetti semantici) non è attribuibile soltanto a fattori sintattici. La possibilità di introdurre l'oggetto semantico o l'avverbiale temporale a forma di CO si escludono a vicenda: a seconda della *case frame*, il predicato assume le caratteristiche teliche o ateliche. Una conferma indiretta delle basi semantiche di tale incompatibilità è offerta dall'italiano: di fronte ai naturalissimi "ho letto, scritto, dormito, ballato tutta la notte", con il CO esplicitato e un verbo della classe

³¹ Per gli altri esempi di questo tipo di uso, attinti a Bertinetto e a Serianni cfr. A. Kreisberg, *Observations sur certains emplois particuliers de l'imperfetto italien*, in *Etudes linguistiques romano-slaves offertes à Stanisław Karolak*, Oficyna Wydawnicza "Edukacja", Cracovie 2003, pp. 275-283.

³² Per una discussione più articolata del problema si rinvia a A. Kreisberg, *Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 215-235.

di compimento, per escludere il valore risultativo si ricorrerà alla perifrasi “sono rimasta (stata) a scrivere il mio articolo per tutta la notte” (la struttura è possibile anche – ridondantemente – con i verbi atelici).

Con il verbo transitivo l’aggiunta del prefisso *prze-* dà luogo a nuove formazioni lessicali: *przepisać* ‘ricopiare’, *przeczytać* ‘leggere per intero’, *przeszyć* ‘ribaltare, trasformare un vestito, fare una cucitura attraverso qualche cosa’ ecc. La gamma di tali significati aggiuntivi è molto ampia (come è dimostrato chiaramente dalla difficoltà di rendere, fuori dal contesto, il significato dell’ultimo esempio) e difficilmente riconducibile a un denominatore comune³³. Di conseguenza, i predicati come *прочитать книгу* e *прочитать ночь* vanno considerati come due verbi omonimici.

La focalizzazione del risultato viene meno anche nel caso delle azioni ripetute³⁴, da cui l’approssimativa affermazione, ricorrente in vari studi sul sistema verbale slavo, sulla reversibilità o l’annullamento dello stato risultante. In realtà il fenomeno si ricollega, più che alla semantica della predicazione in sé, alla forza illocutiva (la prospettiva pragmatica) dell’enunciato: ad essere focalizzato non è l’eventuale risultato del ripetersi delle azioni, bensì la loro stessa iterazione.

La stessa defocalizzazione del risultato caratterizza infine il terzo gruppo di occorrenze delle forme incompiute slave in corrispondenza di quelle perfettive romanze, che interessa tutti i tipi semantici di verbi, al di là delle classificazioni di tipo vendleriano: si tratta degli usi che, nella tradizione aspettopologica russa, vengono definiti con il termine ‘significato fattivo generale’ (*общефактическое значение*, in inglese *general factual meaning*), ed in cui la forza illocutiva si concentra su un elemento semantico della predicazione diverso dal suo eventuale risultato. Si tratta per lo più delle conseguenze inferenziali dell’evento passato, riformulabili nella maggior parte dei casi come esperienza acquisita dall’argomento +HUM: *Он (уже) пил^{imp} водку, читал^{imp} Войну и мир* “ha (già) bevuto della vodka” (ne conosce il gusto e/o gli effetti), “ha letto *Guerra e pace*” (ne conosce i contenuti)³⁵, valore assimilabile dunque a quello dell’aspetto del passato esperienziale cinese³⁶, per quanto espresso con mezzi formali completamente diversi. Nello studio precedente avevo sostenuto la tesi che il perfettivo slavo implica la focalizzazione del risultato, facente parte della semantica dei verbi telici. La focalizzazione invece delle conseguenze, appartenenti alle implicature conversazionali, non comporta l’uso della forma compiuta. L’esempio classico è quello dei verbi ‘culinari’: *Kto zjadł sałatkę?* che pragmaticamente può equivalere a “chi ha fatto fuori l’insalata (p.es. mentre io l’avevo preparata per gli ospiti)” – risultato: “l’insalata non c’è” vs. *Czy jadłeś sałatkę?* – a livello delle implicature: “hai assaggiato questo exploit culinario?” conseguenza: ‘aver provato un piacere’, per cui la domanda verte sull’esperienza gustativa. Tali usi sono particolarmente frequenti con i ver-

³³ J. Veyrenc, *Pour une grammaire syntagmatique des préverbes et Expansion syntaxique et classement des préverbes*, in *Etudes sur le verbe russe*, Institut d’Etudes Slaves, Paris 1980, pp. 145-58 e 209-213.

³⁴ E non solo abituali-caratterizzanti, come avviene nelle lingue romanze.

³⁵ Cfr. A. Kreisberg, *Risultato*, p. 228 et ss.

³⁶ Cfr. E. Banfi – A. Giancalone Ramat, *Verbi italiano e cinese a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di sinofoni*, in E. Banfi ed., *L’italiano L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, Francoangeli, Milano 2003, pp. 25-56.

bi che chiamerò genericamente 'di percezione', corrispondenti di 'vedere, sentire, leggere, assaggiare' ecc., per cui la forma non marcata rimane quella imperfettiva, sebbene a livello della correttezza grammaticale la scelta aspettuale sia sostanzialmente libera. L'oggetto sintattico, dal punto di vista semantico, dovrebbe essere classificato come causa o fonte, mentre il soggetto – come sperimentatore di cui si predica uno stato psicologico nuovo (implicature). Si osservi una leggera preferenza per la forma perfettiva qualora il risultato del contenuto della predicazione sia stato raggiunto (l'azione è stata portata a termine), ma non le sue implicature standard, smentite dalla seconda coordinata: *Obejrzałam to, ale mi się nie podobało. Przeczytałam tę książkę, ale wydaje mi się niejasna* ecc. "Tho visto, ma non mi è piaciuto" "ho letto quel libro, ma mi sembra poco chiaro".

Senza riprendere i ragionamenti svolti in una sede precedente³⁷, mi limito ad osservare l'esistenza di casi che contraddicono in parte le mie stesse affermazioni, in quanto la defocalizzazione riguarda quelle che si potrebbero definire come 'conseguenze convenzionali' o 'implicature standard' a conferma dell'importanza del fattore pragmatico nella scelta aspettuale. Si consideri la coppia di frasi, con rispettivamente il verbo di moto adirezionale *chodzić* 'camminare', ovvero il verbo di attività privo di corrispondente perfettivo (le forme *pochodzić*, *nachodzić się* si devono considerare, come si è detto, come derivati lessicali) e l'altra con la variante perfettiva del corrispondente verbo di moto direzionale (fermo restando che la scelta tra le due forme è regolata da preferenze):

- (a) 'Chodziłam do lekarza, ale nic mi nie pomogło'. 'Sono andata^{imp} dal medico, ma non è giovato a niente'
- (b) 'Poszłam do lekarza i zapisał mi antybiotyk'. 'Sono andata^{pf} dal medico e mi ha prescritto un antibiotico'

Entrambi gli enunciati si riferiscono a situazioni in cui il risultato, facente parte della semantica del predicato telico *ić do* arrivare alla meta, in questo caso lo studio medico, è stato raggiunto. La differenza riguarda la realizzazione o meno delle implicature standard: nella frase (a) la conseguenza attesa non è stata raggiunta; la (b) presenta la prescrizione della medicina come una panacea che, conformemente alle implicature standard, dovrebbe porre fine ad ogni problema di salute.

Una differenza analoga intercorre tra i due esempi successivi, per quanto nel (c) la forma perfettiva sia anch'essa ammissibile:

- (c) 'Pisałam do niego ale mi nie odpowiedział'. Gli ho scritto^{imp} e non mi ha risposto
- (d) 'Napisałam do niego i mi odpowiedział'. Gli ho scritto^{pf} e mi ha risposto

La premessa necessaria è quella di considerare i predicati, come si è fatto per i verbi prefissali in *prze-*, con la loro intera *case frame*. 'Scrivere a qualcuno', infatti, è un predicato semanticamente più complesso di *scrivere* + CO. *Dictionnaire sémantique et syntaxique*

³⁷ Cfr. A. Kreisberg, *Risultato*.

*des verbes français*³⁸ dà la seguente rappresentazione di *écrire* à: “x (chercher à II R) écrire y”. La finalità, ovvero II R, ‘cercare di contattare qualcuno (provocare una reazione) per via epistolare (o simili)’ non si pone a livello delle implicature, ma viene inglobata nella semantica stessa del predicato. La prima componente ‘cercare’ – è un operatore modale, la seconda, non esplicitata, ‘contattare, provocare una reazione’ è preminentemente puntuale, ed è questa ad essere negata nel seguito della frase all’imperfettivo.

Decisiva nella scelta aspettuale è l’esplicitazione o meno del CO (il fattitivo fillmoriano). Si confrontino:

(e) ‘Pisałam do niego dwa razy’. ‘Gli ho scritto^{imp} due volte’

(f) ‘Napisalam do niego dwa listy’. ‘Gli ho scritto^{pf} due lettere’

Se nella prima frase l’uso della forma compiuta avrebbe dato l’effetto di una leggera marca stilistica, nella seconda l’uso di quella incompiuta è semplicemente precluso, in palese contrasto con l’affermazione, frequente nelle grammatiche, relativa all’uso dell’aspetto incompiuto slavo per le azioni reiterate.

La prima frase è una predicazione relativamente semplice: “l’ho contattato due volte per via epistolare” o, eventualmente, “ho cercato di contattarlo due volte per via epistolare”.

La seconda è un condensato di due predicazioni: Ho scritto 2 lettere + erano indirizzate a lui (i.e. il significato di /e/). Il risultato della prima di esse è esplicitato e costituisce il focus dell’enunciato.

Proviamo a riassumere le osservazioni svolte a proposito delle difficoltà, più volte rilevate, nell’acquisizione delle categorie del *praeteritum* romanzo da parte degli slavofoni e, simmetricamente, quelle dei discenti romanzi delle lingue slave.

L’uso delle categorie del passato dei due sistemi, gli aspetti slavi e le categorie verbo-aspettuali romanze (se si vuol assumere un’approssimativa omogeneità dei rappresentanti presi in esame dei due gruppi linguistici), dimostra, sul piano testuale, delle parziali corrispondenze che portano il discente alla loro identificazione anche sul piano della *langue*. Tale identificazione risulta indubbiamente utile dal punto di vista glottodidattico in quanto in pratica riduce notevolmente il numero dei possibili errori. Resta ferma tuttavia la diversità dei principi organizzatori sottostanti alle categorie presenti nei due sistemi: la cessazione dell’azione antecedente al momento di riferimento nelle lingue romanze e l’istaurarsi di un nuovo stato dell’oggetto semantico in quelle slave. Spesse volte i due elementi semantici convergono, donde la frequente coincidenza tra l’uso dei due aspetti slavi e le categorie tempo-aspettuali romanze. Nel caso che il risultato, o talvolta anche le conseguenze convenzionali, dell’azione siano assenti nella semantica del predicato o comunque non costituiscano il *focus* dell’enunciato, nelle lingue slave settentrionali, a differenza di quelle romanze, la preferenza è data di regola alle forme non marcate dell’aspetto incompiuto, il che costituisce una frequente fonte di interferenze.

³⁸ H. Lewicka – K. Bogacki ed., *Dictionnaire sémantique et syntaxique des verbes français*, Warszawa 1983.

CARATTERISTICHE ASPETTUALI E TEMPORALI DEL VERBO FRANCESE E RUSSO: ANALISI CONTRASTIVA

ВИДОВРЕМЕННЫЕ ХАРАКТЕРИСТИКИ ФРАНЦУЗСКОГО ГЛАГОЛА В СОПОСТАВЛЕНИИ С РУССКИМ

IRINA KUZNECOVA

1. Вводные замечания

Общезвестно, что категория вида (аспекта в международной терминологии) основывается на характеристике глагольного действия, т.е. на отражении в языке характера протекания временного процесса. Указанное исконное положение привело в современной теоретической грамматике к возникновению двух основных подходов, двух представлений видовой категории. Первое представление связано с многоплановой характеристикой глагольного действия. Второе основано на рассмотрении видовой категории по инвариантному бинарному признаку.

Именно первое представление характерно для современной грамматической мысли Франции. Так, например, грамматика М. Рижеля, Ж.-К. Пелла и Р. Риуля¹ указывает одиннадцать видов глагольного действия, которые, однако, за исключением последнего, располагаются по бинарным оппозициям (в общей сложности 5 бинарных видовых характеристик): завершённый / незавершённый (*accompli / inaccompli*), совершенный / несовершенный (*perfectif / imperfectif*), делимый / неделимый (*sécant / non-sécant*), инхоативный / терминативный (*inchoatif / terminatif*), однократный / многократный (*semelfactif / itératif*) и поступательный (*progressif*). Многоплановые, т.е. в прямом смысле многоаспектные, видовые характеристики глагольного действия могут выражаться, по мнению французских грамматистов, различными грамматическими и лексическими средствами: временными глагольными формами (*l'imparfait / le passé simple*); глагольными перифразами (*se mettre à, commencer à, finir de, cesser de*, etc.); и даже семантикой самого глагола: совершенный вид (*entrer, sortir, naître, mourir*) / несовершенный вид (*aimer, attendre, dormir*). В русском языке соответствующие глаголы распадаются на видовые пары. Например, перечисленные перфективные глаголы имеют видовые пары: 'войти / входить', 'выйти / выходить', 'родиться / рождаться', 'умереть / умирать'. В целом, данную многоплановую концепцию видовой категории следует охарактеризовать как лексико-грамматическую.

¹ M. Riegel – J.-Ch. Pellat – R. Rioul, *Grammaire méthodique du français*, PUF, Paris 1994.